

IL CRISTO

**

IL CRISTO

VOLUME II

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO

A CURA
DI MANLIO SIMONETTI



ISBN 88-04-26988-X



9 788804 269885

FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il secondo volume dell'opera *Il Cristo*, a cura di Manlio Simonetti, abbraccia le discussioni teologiche avvenute tra il IV e il VII secolo specialmente in ambito greco. Rispetto ai testi raccolti nel primo volume, c'è una duplice differenza. La controversia si affina, si assottiglia, diventa più astratta: la mente umana, posta di fronte all'impossibile, tenta tutte le strade, azzarda tutte le ipotesi, non si arresta davanti a nessuna forma. Intanto la controversia teologica risveglia tremende tensioni, passioni e furori: intervengono gli imperatori, la forza appoggia la fede, mani e teste vengono tagliate in nome di Dio. Attraverso queste sottigliezze e questi furori, si evolvono la nostra immagine di Dio, la nostra immagine di noi stessi, le forme del nostro pensiero.

Grandi dilemmi tormentano i cristiani di questi secoli. Perché Dio, il lungamente atteso, ha così ritardato la sua apparizione? Per rispondere a questa domanda, tutto l'Antico Testamento diventa una prefigurazione di Cristo, il quale è sempre esistito nella storia, sebbene si sia rivelato soltanto alla fine dei tempi. Quali sono i rapporti tra il Padre e il Figlio? Alcuni parlano di due entità divine sussistenti; i Monarchiani considerano il Logos divino come non sussistente; Ario considera il Cristo come un Dio minore, non eterno, non partecipe della natura del Padre, incapace di conoscere il Padre esattamente e perfettamente; Alessandro afferma che Cristo è l'immagine perfetta e riflessa del Padre. Come salvare, insieme, l'unità delle persone della Trinità e la loro distinzione? Sulla strada dell'unità qualcuno afferma che sulla croce aveva patito il Padre; mentre altri asseriscono che il Figlio è estraneo alla natura divina del Padre. Il pensiero e la vita cristiana quasi sfiorano la catastrofe per trovare una conciliazione, fino a quando Basilio difende l'autonomia del Cristo, evitando di dissolverlo nell'unità di Dio. «Non meravigliarti se affermiamo che la medesima realtà è insieme unita e distinta e se, come in enigma, immaginiamo una nuova e straordinaria distinzione unita e congiunzione distinta.» Quali sono i rapporti, in Cristo, tra la componente divina e quella umana? Qualcuno dice che Cristo è Logos più carne, senza anima umana; secondo altri, Cristo ha assunto tutte le parti dell'uomo. Mentre la maggioranza dell'Oriente è monofisita (una sola natura del Cristo), l'Occidente è difisita (due nature del Cristo); e la grande controversia religiosa si conclude, nei secoli, con il passaggio di quasi tutto l'Oriente monofisita alla rigida fede islamica nell'assoluta unità di Dio.

SCRITTORI GRECI E LATINI

IL CRISTO

Piano dell'opera

Volume I

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
DAL I AL IV SECOLO

a cura di Antonio Orbe
e Manlio Simonetti

Volume II

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO

a cura di Manlio Simonetti

Volume III

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
IN LINGUA LATINA
DA AGOSTINO

AD ANSELMO DI CANTERBURY
a cura di Claudio Leonardi

Volume IV

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
IN LINGUA LATINA
DA ABELARDO

A SAN BERNARDO
a cura di Claudio Leonardi

Volume V

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
DA RICCARDO DI SAN VITTORE
A CATERINA DA SIENA

a cura di Claudio Leonardi

IL CRISTO

Volume II

TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI
IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO

a cura
di Manlio Simonetti

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

TESTI E TRADUZIONI

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
e della
Fondazione Cariplo

ISBN 88-04-26988-X

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla* 1986
I edizione ottobre 1986
V edizione febbraio 2003

Parte Prima
CRISTO CREATORE E REDENTORE
IN DUE TESTI
DELL'INIZIO DEL IV SECOLO

Le discussioni e i contrasti d'argomento cristologico, già vivi durante il II e III secolo, aumentarono grandemente di tono e asprezza a partire dall'inizio della crisi ariana (320) e continuarono, pur fra alti e bassi e con varietà di obiettivi, fino al VII secolo inoltrato, polarizzando intorno a sé, soprattutto in oriente, i migliori ingegni della cristianità e quasi tutto l'impegno letterario riguardante Cristo. Ma nonostante l'importanza essenziale dei temi in discussione, le parti in contrasto avevano in comune fra loro, all'inizio della crisi, un'ampia piattaforma ideologica relativa al rapporto fra Cristo e il mondo, cioè il nucleo essenziale della religione cristiana. Perciò, prima di trattare dei vari momenti della controversia, intendiamo rilevare questa convergenza di fondo presentando due brani rispettivamente di Eusebio di Cesarea e Atanasio di Alessandria. Si tratta di due grandi protagonisti, che nel contesto della controversia ariana militarono in campi avversi e che anche personalmente furono fra loro in pessimi rapporti. Proprio per questo la loro convergenza di fondo assume un importante significato.

Tale convergenza deriva dal fatto che ambedue fondano la loro riflessione su uno schema teologico, relativo al rapporto fra Dio e il mondo, largamente operante fin dal II secolo ed elaborato, al di là dell'incidenza gnostica, sotto l'influsso della filosofia medioplatonica. In sostanza tale schema, per colmare lo iato che divide fra loro Dio assolutamente trascendente e il mondo della creazione, afferma la presenza e l'opera di un essere divino intermedio (o anche di una pluralità di esseri divini). Trasferita in ambiente cristiano, tale concezione accentua la funzione mediatrice di Cristo, estendendola dalla sua componente umana a quella specificamente divina e valorizzando, accanto alla sua funzione

soteriologica, anche quella cosmologica, certamente presente già in Paolo e Giovanni ma in secondo piano rispetto all'altra.

Così la funzione mediatrice di Cristo viene ad assommare ed esaurire in sé tutto il rapporto fra Dio e il mondo. È lui che, in quanto Logos e Sapienza di Dio, per volere del Padre opera la creazione del mondo sulla base degli archetipi ideali presenti in lui. È lui che, dopo il peccato dell'uomo, comincia gradualmente l'opera di recupero operando sui patriarchi e poi sul popolo d'Israele, attraverso tutta l'economia veterotestamentaria, per preparare progressivamente gli uomini alla comprensione del momento forte di tale opera di recupero. È lui che, nella pienezza dei tempi, discende dal cielo e s'incarna nel seno di Maria per operare, mediante passione-morte-risurrezione, la salvezza dell'uomo e la sua liberazione dalla tirannia del peccato e della morte. È lui che, alla fine dei tempi, tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti.

Questa concezione della storia della salvezza, insieme semplice e grandiosa, era destinata a modificarsi e ridursi non di poco per effetto dello sviluppo della riflessione cristologica che si attuò nel contesto della controversia ariana e che portò gli avversari di Ario della terza generazione a conclusioni che i primi avversari dell'eresiarca difficilmente avrebbero potuto prevedere. Proprio per questo presentiamo due testi di parte avversa che, pur con accentuazioni personali dovute anche allo scarto cronologico che divide fra loro le due opere, testimoniano, agli inizi della grande crisi, la convergenza delle parti in contrasto sul tema basilare della storia della salvezza.

1. Eusebio, *Storia ecclesiastica* I 1, 7 - I 4, 15

Eusebio di Cesarea all'inizio della *Storia ecclesiastica* presenta figura, opera, significato di Cristo in un passo sintetico che compendia bene le sue idee più caratteristiche sull'argomento, non solo in ambito teologico ma anche apologetico, più diffusamente trattate in altre opere. Il passo si può dividere in quattro parti: I 2, 1-I 2, 16, natura e opera di Cristo prima dell'incarnazione; I 2, 17-I 2, 27, perché Cristo non è stato annunciato già anticamente e a tutti gli uomini; I 3, 1-I 3, 20, significato dei nomi Gesù e Cristo; I 4, 1-I 4, 15, antichità dell'insegnamento di Cristo. Dopo questo testo introduttivo, Eusebio comincia il racconto storico vero e proprio, a partire dall'incarnazione.

Nella prima delle quattro parti Eusebio, continuando l'insegnamento degli apologeti e di Origene, e fondandosi su una serie di passi scritturistici già tradizionali in questo senso, presenta Cristo come un essere divino preesistente all'incarnazione, vero e unigenito Figlio di Dio, da lui generato con generazione ineffabile, suo Logos e Sapienza, cui il Padre delega, come ad un ministro, la creazione e il governo del mondo, secondo una evidente gradazione di autorità e dignità nel mondo divino. Egli è anche il soggetto delle teofanie, cioè delle apparizioni di Dio ai patriarchi e a Mosè, così come sono raccontate in *Genesi* ed *Esodo*, apparizioni che hanno la finalità di far conoscere Dio agli uomini che di tale conoscenza sono degni.

Il tema delle teofanie introduce la seconda parte della trattazione con un argomento apologetico molto scottante. «Perché così tardi?»: perché il Figlio di Dio ha tardato tanto ad incarnarsi per redimere l'uomo e non lo ha fatto subito dopo il peccato? Era un'obiezione che già Celso aveva mosso ai cristiani sul finire del II secolo e alla quale Origene aveva risposto invocando la gradualità pedagogica nel processo laborioso della salvezza dell'uomo, una salvezza che l'uomo deve essere in grado di accogliere liberamente e può farlo soltanto

dopo adeguata educazione. Eusebio riprende questo motivo e lo tratta rifacendosi a descrizioni tradizionali nel mondo pagano, relative alla degradazione dell'uomo successiva alla primitiva età dell'oro. Poiché gli uomini erano imbestialiti a causa del peccato, il Logos divino cominciò a rivelarsi con gradualità, sia per mezzo di angeli sia in modo personale, ma solo a poche persone degne. Progressivamente la rivelazione si estese all'intero popolo d'Israele, mentre i semi di conoscenza diffusi anche presso gli altri popoli li incivilivano e li rendevano idonei ad accogliere il grande evento. A questo punto, si è avuta l'incarnazione del Logos che con il suo insegnamento diretto e la sua morte e risurrezione ha operato definitivamente la redenzione.

La terza parte spiega il significato dei nomi Gesù e Cristo e si sofferma soprattutto su quest'ultimo. Cristo («unto») è il termine greco che corrisponde all'ebraico Messia, perché la prerogativa di questo inviato di Dio sarebbe stata la triplice unzione: regia, profetica e sacerdotale. L'unzione perciò era considerata specificamente pertinente all'opera redentrice di Cristo; ma già nel II secolo (Giustino, Ireneo) anche l'azione cosmologica del Logos era stata collegata ad un'unzione cosmica, che rilevava la signoria di Cristo su tutto il mondo creato. Qui Eusebio sviluppa soprattutto il tema dell'unzione in senso soteriologico, rilevando la superiorità di Cristo su tutti gli unti, cioè «i cristiani», del Vecchio Testamento (sacerdoti, re, profeti), poichè la sua unzione, immateriale e spirituale, non realizzata per mezzo di simboli e figure, egli l'ha ricevuta in quanto partecipe della divinità del Padre. Per questo è il Cristo per antonomasia, e solo da lui hanno tratto nome i cristiani, che lo adorano come Dio e per lui sono disposti anche a morire.

L'ultima parte della trattazione, che non ha intrinseco collegamento con la precedente, presenta un altro argomento di grande significato apologetico. Da sempre i pagani avevano rinfacciato ai cristiani di essere un popolo nuovo, senza tradizione e successione *ab antiquo* cui rifarsi, una massa di sradicati. La risposta a questa accusa non era stata univoca, perché il fatto di essere di ieri, se da una parte era motivo di inferiorità per certi cristiani, per altri invece era motivo di vanto, giacché rilevava al massimo grado la rapidità con cui i cristiani si erano diffusi in tutto il mondo, segno evidente della protezione divina e del carattere divino del fondatore. Eusebio non manca di rilevare anche questo motivo, ma si sofferma di più su un altro, suo caratteristico, che egli sviluppò lungamente nella *Preparazione evangelica*, e il ricorso a questo testo serve a chiarire qualche punto troppo sintetico della trattazione di cui ci stiamo occupando.

I cristiani, avendo fatto proprio il Vecchio Testamento, si potevano rifare alle antiche tradizioni del popolo giudaico; ma l'implacabile ostilità fra loro e i giudei facilmente spingeva a rilevare più la

frattura che non la continuità fra gli uni e gli altri. Per ovviare a tale difficoltà Eusebio opera una distinzione fra ebrei e giudei: i primi sono stati i patriarchi vissuti fra Adamo e Mosè, autentici depositari della rivelazione divina. Con la Legge, necessaria per la durezza del popolo israelitico, si è avuto il passaggio da ebrei a giudei, con conseguente corruzione della primitiva rivelazione, che solo i cristiani, mediante la predicazione profetica, hanno recuperato e valorizzato. In tal senso nel nostro passo Eusebio collega direttamente la religione cristiana alla rivelazione avuta da Abramo, al di là della legislazione mosaica con quanto di simbolico e imperfetto essa presentava agli occhi del cristiano. Così egli può sottolineare che attraverso la rivelazione di Cristo attualmente i cristiani diffusi in tutto il mondo praticano l'antichissima e perfetta religione ch'era stata già di Abramo.

Per il testo di Eusebio che presentiamo abbiamo seguito l'edizione di G. Bardy, in *Sources Chrétiennes* 31, che sostanzialmente riproduce quella di E. Schwartz, in *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller* 9.

Eusebio, vescovo di Cesarea di Palestina dal 313 circa al 340, ebbe fama soprattutto come storico (oltre la *Storia ecclesiastica*, si ricordino la *Cronaca* e la *Vita di Costantino*), ma si occupò molto di esegesi (*Commentario ai Salmi*, *Commentario a Isaia*), di apologetica (*Preparazione evangelica*, *Dimostrazione evangelica*) e di teologia, nel contesto della controversia ariana, in cui si schierò, con prudenza, dalla parte di Ario (*Contro Marcello*, *Teologia ecclesiastica*). Appoggiò incondizionatamente la nuova politica inaugurata nei confronti della chiesa da Costantino, di cui esaltò il ruolo di capo non solo politico ma anche religioso dell'impero.

Bibliografia: D.C. Wallace-Hadrill, *Eusebius of Caesarea*, London 1960; J. Sirinelli, *Les vues historiques d'Eusèbe de Césarée*, Dakar 1961; R. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea*, Zürich 1968; E. des Places, *Eusèbe de Césarée commentateur*, Paris 1982.

1, 7. Καὶ ἄρξεται γέ μοι ὁ λόγος, ὡς ἔφην, ἀπὸ τῆς κατὰ τὸν Χριστὸν ἐπινοουμένης ὑψηλοτέρας καὶ κρείττονος ἢ κατὰ ἄνθρωπον οἰκονομίας τε καὶ θεολογίας. 8. καὶ γὰρ τὸν γραφῆ μέλλοντα τῆς ἐκκλησιαστικῆς ὑφήγησεως παραδώσειν τὴν ἱστορίαν, ἄνωθεν ἐκ πρώτης τῆς κατ' αὐτὸν τὸν Χριστὸν, ὅτι περ ἐξ αὐτοῦ καὶ τῆς προσωνυμίας ἠξιώθημεν, θειοτέρας ἢ κατὰ τὸ δοκοῦν τοῖς πολλοῖς οἰκονομίας ἀναγκαῖον ἂν εἶη κατάρξασθαι.

2, 1. Διττοῦ δὲ ὄντος τοῦ κατ' αὐτὸν τρόπου, καὶ τοῦ μὲν σώματος ἐοικότος κεφαλῇ, ἢ θεὸς ἐπινοεῖται, τοῦ δὲ ποσὶ παραβαλλομένου, ἢ τὸν ἡμῖν ἄνθρωπον ὁμοιοπαθῆ τῆς ἡμῶν αὐτῶν ἔνεκεν ὑπέδω σωτηρίας, γένοιτ' ἂν ἡμῖν ἐντεῦθεν ἐντελής ἡ τῶν ἀκολουθῶν διήγησις, εἰ τῆς κατ' αὐτὸν ἱστορίας ἀπάσης ἀπὸ τῶν κεφαλαιωδεστάτων καὶ κυριωτάτων τοῦ λόγου τὴν ὑφήγησιν ποιησαίμεθα· ταύτη δὲ καὶ τῆς Χριστιανῶν ἀρχαιότητος τὸ παλαιὸν ὁμοῦ καὶ θεοπρεπὲς τοῖς νέαν αὐτὴν καὶ ἐκτετοπισμένην, χθὲς καὶ οὐ πρότερον φανεῖσαν, ὑπολαμβάνουσιν ἀναδειχθήσεται.

2. Γένους μὲν οὖν καὶ ἀξίας αὐτῆς τε οὐσίας τοῦ Χριστοῦ καὶ φύσεως οὕτως ἂν εἰς ἔκφρασιν αὐτάρκης γένοιτο λόγος, ἢ καὶ τὸ πνεῦμα τὸ θεῖον ἐν προφητείαις «τὴν γενεάν αὐτοῦ» φησὶν «τίς διηγήσεται;» (Is. 53,8), ὅτι δὴ οὕτε τὸν πατέρα τις ἔγνω, εἰ μὴ ὁ υἱός, οὕτ' αὖ τὸν υἱὸν τις ἔγνω ποτὲ κατ' ἀξίαν, εἰ μὴ ὁ μόνος ὁ γεννήσας αὐτὸν πατήρ (Ev. Matth. 11, 27). 3. τὸ τε φῶς τὸ προκόσμιον καὶ τὴν πρὸ αἰώνων νοερὰν καὶ οὐσιώδη

1, 7. Il mio discorso comincerà, come ho detto, dall'economia e dalla teologia¹ che riguardano Cristo, che sono più sublimi e importanti che se riguardanti l'uomo. 8. Infatti chi si accinge a tramandare per iscritto il racconto della storia della chiesa deve cominciare dall'inizio dell'economia che riguarda Cristo, poiché siamo stati ritenuti degni di trarre anche il nome da lui, economia che è più divina di quanto non sembri ai più.

2, 1. Poiché è duplice la condizione di Cristo, una ch'è simile alla testa del corpo per cui è considerato Dio, e l'altra paragonabile ai piedi per cui, a causa della nostra salvezza, ha rivestito un uomo soggetto come noi alle passioni, di qui risulterà completo il mio racconto di ciò che segue se tratterò di tutta la sua storia, cominciando dai punti più importanti e qualificanti dell'argomento. Con ciò dimostreremo anche l'antichità e insieme la divina dignità della primitiva condizione dei cristiani a quelli che la ritengono nuova e straniera, apparsa ieri e non prima.

2. Nessun discorso è sufficiente a descrivere il genere e la dignità della sostanza e della natura di Cristo, per cui anche lo Spirito divino dice nelle profezie: «Chi descriverà la sua generazione?» (Is. 53, 8)², giacché nessuno conosce il Padre tranne il Figlio e nessuno conosce degnamente il Figlio tranne soltanto il Padre che lo ha generato (Ev. Matth. 11, 27). 3. La luce anteriore al mondo, la sapienza intellettuale e sostanziale anteriore ai

σοφίαν τόν τε ζῶντα καί ἐν ἀρχῇ παρὰ τῷ πατρὶ τυγχάνοντα θεὸν λόγον τίς ἂν πλὴν τοῦ πατρὸς καθαρῶς ἐνόησειεν; πρὸ πάσης κτίσεως καὶ δημιουργίας ὁρωμένης τε καὶ ἀοράτου τὸ πρῶτον καὶ μόνον τοῦ θεοῦ γέννημα, τὸν τῆς κατ' οὐρανὸν
 5 λογικῆς καὶ ἀθανάτου στρατιᾶς ἀρχιστράτηγον (*Ios.* 5, 14), τὸν τῆς μεγάλης βουλῆς ἄγγελον (*Is.* 9, 6), τὸν τῆς ἀρρήτου γνώ-
 μης τοῦ πατρὸς ὑπουργόν, τὸν τῶν ἀπάντων σὺν τῷ πατρὶ δημι-
 οουργόν, τὸν δεύτερον μετὰ τὸν πατέρα τῶν ὄλων αἴτιον, τὸν
 10 τοῦ θεοῦ παῖδα γνήσιον καὶ μονογενῆ, τὸν τῶν γενητῶν ἀπάν-
 των κύριον καὶ θεὸν καὶ βασιλέα τὸ κύρος ὁμοῦ καὶ τὸ κράτος
 αὐτῇ θεότητι καὶ δυνάμει καὶ τιμῇ παρὰ τοῦ πατρὸς ὑποδεγε-
 μένον, ὅτι δὴ κατὰ τὰς περὶ αὐτοῦ μυστικὰς τῶν γραφῶν θεο-
 λογίας «ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ
 θεὸς ἦν ὁ λόγος· πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ
 15 ἐγένετο οὐδὲ ἓν» (*Ev. Io.* 1, 1-3).

4. Τοῦτό τοι καὶ ὁ μέγας Μωυσῆς, ὡς ἂν προφητῶν ἀπάν-
 των παλαιότατος, θείῳ πνεύματι τὴν τοῦ παντὸς οὐσίωσιν τε
 καὶ διακόσμησιν ὑπογράφων, τὸν κοσμοποιὸν καὶ δημιουργόν
 τῶν ὄλων αὐτῷ δὴ τῷ Χριστῷ καὶ οὐδὲ ἄλλῳ ἢ τῷ θείῳ δη-
 20 λαδῇ καὶ πρωτογόνῳ ἑαυτοῦ λόγῳ τὴν τῶν ὑποβεβηκότων
 ποιήσιν παραχωροῦντα διδάσκει αὐτῷ τε κοινολογούμενον ἐπὶ
 τῆς ἀνθρωπογονίας· «εἶπεν γάρ» φησὶν «ὁ θεός· ποιήσωμεν
 ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ' ὁμοίωσιν» (*Gen.* 1,
 26). 5. ταύτην δὲ ἐγγυᾶται τὴν φωνὴν προφητῶν ἄλλος, ὧδέ
 25 πως ἐν ὕμνοις θεολογῶν· «αὐτὸς εἶπεν, καὶ ἐγενήθησαν· αὐτὸς
 ἐνετείλατο, καὶ ἐκτίσθησαν» (*Ps.* 32, 9), τὸν μὲν πατέρα καὶ
 ποιητὴν εἰσάγων ὡς ἂν πανηγυρόντα βασιλικῷ νεύματι προσ-
 τάττοντα, τὸν δὲ τούτῳ δευτερεύοντα θεῖον λόγον, οὐχ ἕτερον
 30 τοῦ πρὸς ἡμῶν κηρυττομένου, ταῖς πατρικαῖς ἐπιτάξεις ὑπουρ-
 γοῦντα.

6. Τοῦτον καὶ ἀπὸ πρώτης ἀνθρωπογονίας πάντες ὅσοι δὴ
 δικαιοσύνη καὶ θεοσεβείας ἀρετῇ διαπρέψαι λέγονται, ἀμφὶ τε
 τὸν μέγαν θεράποντα Μωυσέα καὶ πρό γε αὐτοῦ πρῶτος Ἀ-
 βραάμ τούτου τε οἱ παῖδες καὶ ὅσοι μετέπειτα δίκαιοι πεφήνα-

tempi, il Dio logos ch'è in principio presso il Padre chi, eccetto il Padre, può comprendere in modo chiaro?: la prima e sola genitura di Dio anteriore a ogni creazione e produzione visibile e invisibile, il capo supremo dell'esercito razionale e immortale ch'è in cielo (*Ios.* 5, 14), l'angelo del gran consiglio (*Is.* 9, 6), il ministro dell'indicibile consiglio del Padre, il creatore – insieme col Padre – di tutte le cose, la seconda causa di tutte le cose dopo il Padre, il figlio vero e unigenito di Dio, il signore dio re di tutte le creature, che per divinità, potenza e onore ha ricevuto dal Padre il potere e insieme la forza, perché secondo le parole divine e misteriose che le Scritture gli dedicano: «In principio era il Logos e il Logos era presso Dio e Dio era il Logos. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui neppure una cosa è stata fatta» (*Ev. Io.* 1, 1-3).

4. Questo insegna anche il grande Mosè, il più antico di tutti i profeti³, quando descrive, per ispirazione divina, la creazione e organizzazione dell'universo: cioè, che il creatore del mondo e artefice di tutte le cose proprio a Cristo e a nessun altro se non al suo divino e primogenito Logos ha affidato la creazione degli esseri inferiori, e conversa insieme con lui per la creazione dell'uomo: «Disse Dio: "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"» (*Gen.* 1, 26). 5. Un altro profeta conferma queste parole, parlando così di Dio in un punto degli'inni: «Egli disse, e furono fatti; egli ordinò, e furono creati» (*Ps.* 32, 9), presentando il Padre e Creatore che come un capo supremo ordina con un cenno regale, e il Logos divino, ch'è secondo dopo di lui e non è altri rispetto a quello che ci viene annunciato, che ubbidisce agli ordini del Padre.

6. Questo Logos⁴, anche tutti quanti (come si dice) si sono illustrati fin dalla creazione dell'uomo per giustizia e venerazione di Dio, quelli che stavano con Mosè, il grande servitore, e prima di lui Abramo per primo e i suoi figli, e quanti in seguito apparvero

σιν καὶ προφήται, καθαροῖς διανοίας ὄμμασι φαντασθέντες ἔγνωσαν τε καὶ οἶα θεοῦ παιδὶ τὸ προσῆκον ἀπένειμαν σέβας, αὐτὸς τε, οὐδαμῶς ἀπορραθυμῶν τῆς τοῦ πατρὸς εὐσεβείας, διδάσκαλος τοῖς πᾶσι τῆς πατρικῆς καθίστατο γνώσεως. 7. ὦφθαι γοῦν κύριος ὁ θεὸς ἀνείρηται οἷά τις κοινὸς ἄνθρωπος τῶ Ἀβραάμῃ καθημένῳ παρὰ τὴν δρῦν τὴν Μαμβρῆ (*Gen.* 18, 1 sgg.). ὁ δ' ὑποπεσὼν αὐτίκα, καίτοι γε ἄνθρωπον ὀφθαλμοῖς ὄρων, προσκυνεῖ μὲν ὡς θεόν, ἵκετεύει δὲ ὡς κύριον, ὁμολογεῖ τε μὴ ἀγνωεῖν ὅστις εἶη, ῥήμασιν αὐτοῖς λέγων· «κύριε ὁ κρῖνων πᾶσαν τὴν γῆν, οὐ ποιήσεις κρίσιν;» (*Gen.* 18, 25). 8. εἰ γὰρ μηδεὶς ἐπιτρέποι λόγος τὴν ἀγένητον καὶ ἄτρεπτον οὐσίαν θεοῦ τοῦ παντοκράτορος εἰς ἀνδρὸς εἶδος μεταβάλλειν μηδ' αὐ γενητοῦ μηδενὸς φαντασίᾳ τὰς τῶν ὁρώντων ὄψεις ἐξαπατᾶν μηδὲ μὴν ψευδῶς τὰ τοιαῦτα πλάττεσθαι τὴν γραφήν, θεὸς καὶ κύριος ὁ κρῖνων πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ποιῶν κρίσιν, ἐν ἀνθρώπου ὁρώμενος σχήματι, τίς ἂν ἕτερος ἀναγορευοίτο, εἰ μὴ φάναι θέμις τὸ πρῶτον τῶν ὄλων αἴτιον, ἢ μόνος ὁ προὖν αὐτοῦ λόγος; περὶ οὗ καὶ ἐν ψαλμοῖς ἀνείρηται· «ἀπέστειλεν τὸν λόγον αὐτοῦ, καὶ ἰάσατο αὐτούς, καὶ ἐρρύσατο αὐτούς ἐκ τῶν διαφθορῶν αὐτῶν» (*Ps.* 106, 20). 9. τοῦτον δεῦτερον μετὰ τὸν πατέρα κύριον σαφέστατα Μωυσῆς ἀναγορεύει λέγων· «ἔβρεξε κύριος ἐπὶ Σόδομα καὶ Γόμορρα θεῖον καὶ πῦρ παρὰ κυρίου» (*Gen.* 19, 24). τοῦτον καὶ τῶ Ἰακώβῃ αὐθις ἐν ἀνδρὸς φανέντα σχήματι, θεὸν ἢ θεία προσαγορεύει γραφή, φάσκοντα τῶ Ἰακώβ· «οὐκέτι κληθήσεται τὸ ὄνομά σου Ἰακώβ, ἀλλ' Ἰσραὴλ ἔσται τὸ ὄνομά σου, ὅτι ἐνίσχυσας μετὰ θεοῦ», ὅτε καὶ «ἐκάλεσεν Ἰακώβ τὸ ὄνομα τοῦ τόπου ἐκείνου Εἶδος θεοῦ», λέγων· «εἶδον γὰρ θεὸν πρόσωπον πρὸς πρόσωπον, καὶ ἐσώθη μου ἡ ψυχὴ» (*Gen.* 32, 25 sgg.). 10. καὶ μὴν οὐδ' ὑποβεβηκότων ἀγγέλων καὶ λειτουργῶν θεοῦ τὰς ἀναγραφείσας θεοφανείας ὑπονοεῖν θέμις, ἐπειδὴ καὶ τούτων ὅτε τις ἀνθρώποις παραφαίνεται, οὐκ ἐπικρύπτεται ἡ γραφή, ὀνομαστὶ οὐ θεὸν οὐδὲ μὴν κύριον, ἀλλ' ἀγγέλους χρηματίσαι λέγουσα, ὡς διὰ μυρίων μαρτυριῶν πιστώσασθαι ῥᾶδιον.

giusti, e i profeti, contemplando coi limpidi occhi dell'intelligenza, – lo hanno conosciuto e gli hanno rivolto la dovuta venerazione come al Figlio di Dio. Egli poi, in nulla venendo meno alla venerazione verso il Padre, si presentò a tutti come maestro della conoscenza del Padre. 7. Si dice che il Dio Signore apparve come un comune mortale ad Abramo che sedeva presso la quercia di Mambre (*Gen.* 18, 1 sgg.): quello subito prostratosi, anche se vedeva con gli occhi un uomo, lo adora come Dio e lo supplica come Signore, e conferma di non ignorare chi fosse, esprimendosi con queste parole: «O Signore che giudichi tutta la terra, non farai tu il giudizio?» (*Gen.* 18, 25). 8. Nessun motivo ci può indurre a credere che la sostanza increata e immutabile di Dio onnipotente si cambi in forma d'uomo, ma neppure ch'essa inganni gli occhi di chi vede con l'apparenza di una creatura inesistente o che la Scrittura inventi una tale favola. Ma allora chi altri diremo il Dio e Signore che giudica tutta la terra e fa il giudizio, ch'è apparso in forma d'uomo, se non (siccome non è lecito dire la causa prima di tutte le cose) soltanto il suo Logos preesistente? Di lui anche nei Salmi si dice: «Ha inviato il suo logos e li ha sanati, e li ha liberati dalle loro rovine» (*Ps.* 106, 20). 9. Questi ch'è secondo Signore dopo il Padre, Mosè dichiara nel modo più evidente dicendo: «Il Signore ha fatto piovere dal Signore zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra» (*Gen.* 19, 24). Questi, ch'è apparso anche a Giacobbe in forma d'uomo, la Sacra Scrittura definisce Dio, che dice a Giacobbe: «Non ti chiamerai più Giacobbe ma il tuo nome sarà Israele, poiché hai lottato con Dio», quando anche «Giacobbe chiamò il nome di quel luogo Visione di Dio», dicendo: «Infatti ho visto Dio faccia a faccia e si è salvata l'anima mia» (*Gen.* 32, 25 sgg.). 10. Non è lecito supporre che le teofanie che abbiamo descritto siano degli angeli inferiori e ministri di Dio, poiché quando qualcuno di costoro appare agli uomini, la Scrittura non lo nasconde, definendolo per nome né Dio né Signore ma angelo, come è facile dimostrare con mille testimonianze.

11. Τοῦτον καὶ ὁ Μωυσέως διάδοχος Ἰησοῦς, ὡς ἂν τῶν οὐρανίων ἀγγέλων καὶ ἀρχαγγέλων τῶν τε ὑπερκοσμίων δυνάμεων ἡγούμενον καὶ ὡς ἂν εἰ τοῦ πατρὸς ὑπάρχοντα δύναμιν καὶ σοφίαν (1 Ep. Cor. 1, 24) καὶ τὰ δευτερεῖα τῆς κατὰ πάντων βασιλείας τε καὶ ἀρχῆς ἐμπειστημένον, ἀρχιστράτηγον δυνάμεως κυρίου ὀνομάζει, οὐκ ἄλλως αὐτὸν ἢ αὐθις ἐν ἀνθρώπου μορφῇ καὶ σχήματι θεωρήσας. 12. γέγραπται γοῦν· «καὶ ἐγενήθη, ὡς ἦν Ἰησοῦς ἐν Ἱεριχώ, καὶ ἀναβλέψας ὄρα ἄνθρωπον ἐστηκότα κατέναντι αὐτοῦ, καὶ ἡ ῥομφαία ἐσπασμένη ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ, καὶ προσελθὼν Ἰησοῦς εἶπεν· ἡμέτερος εἶ ἢ τῶν ὑπεναντίων; καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἐγὼ ἀρχιστράτηγος δυνάμεως κυρίου· νυνὶ παραγέγονα. καὶ Ἰησοῦς ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον ἐπὶ τὴν γῆν καὶ εἶπεν αὐτῷ· δέσποτα, τί προστάσεις τῷ σῷ οἰκέτῃ; καὶ εἶπεν ὁ ἀρχιστράτηγος κυρίου πρὸς Ἰησοῦν· λῦσαι τὸ ὑπόδημα ἐκ τῶν ποδῶν σου· ὁ γὰρ τόπος, ἐν ᾧ σὺ ἕστηκας, τόπος ἅγιός ἐστιν» (Ios. 5, 13 sgg.). 13. ἔνθα καὶ ἐπιστήσεις ἀπὸ τῶν αὐτῶν ῥημάτων ὅτι μὴ ἕτερος οὗτος εἶη τοῦ καὶ Μωυσεῖ κεχρηματικότος, ὅτι δὴ αὐτοῖς ῥήμασι καὶ ἐπὶ τῶνδε φησιν ἡ γραφή· «ὡς δὲ εἶδεν κύριος ὅτι προσάγει ἰδεῖν, ἐκάλεσεν αὐτὸν κύριος ἐκ τοῦ βάλτου λέγων· Μωυσῆ Μωυσῆ· ὁ δὲ εἶπεν· τί ἐστίν; καὶ εἶπεν· μὴ ἐγγίσης ὧδε· λῦσαι τὸ ὑπόδημα ἐκ τῶν ποδῶν σου· ὁ γὰρ τόπος, ἐν ᾧ σὺ ἕστηκας ἐπ' αὐτοῦ, γῆ ἁγία ἐστίν. καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἐγὼ εἰμι ὁ θεὸς τοῦ πατρὸς σου, θεὸς Ἀβραάμ καὶ θεὸς Ἰσαὰκ καὶ θεὸς Ἰακώβ» (Ex. 3, 4-6).

14. Καὶ ὅτι γέ ἐστιν οὐσία τις προκόσμιος ζῶσα καὶ ὑφεστῶσα, ἡ τῷ πατρὶ καὶ θεῷ τῶν ὄλων εἰς τὴν τῶν γενητῶν ἀπάντων δημιουργίαν ὑπηρετησαμένη, λόγος θεοῦ καὶ σοφία χρηματίζουσα, πρὸς ταῖς τεθειμέναις ἀποδείξεις ἐτι καὶ αὐτῆς ἐξ ἰδίου προσώπου τῆς σοφίας ἐπακοῦσαι πάρεστιν, διὰ Σολομῶνος λευκότερα ὧδέ πως τὰ περὶ αὐτῆς μυσταγωγούσης· «ἐγὼ ἡ σοφία κατεσκήνωσα βουλήν, καὶ γινώσκω καὶ ἐνονοῖαν ἐγὼ ἐπεκαλεσάμην. 15. δι' ἐμοῦ βασιλεῖς βασιλεύουσιν, καὶ οἱ δυνάσται γράφουσι δικαιοσύνην· δι' ἐμοῦ μεγιστᾶνες μεγαλύνονται, καὶ τύραννοι δι' ἐμοῦ κρατοῦσι γῆς»· οἷς ἐπιλέ-

11. Questi anche Giosuè, il successore di Mosè, chiama capo supremo dell'esercito del Signore, in quanto comanda gli angeli e gli arcangeli celesti e le potenze sovramondane e sussiste come potenza e sapienza del Padre (1 Ep. Cor. 1, 24) e gli è stato affidato il secondo posto del regno e del comando su tutto, avendolo visto ancora una volta non altrimenti che in forma e aspetto di uomo. 12. Infatti è scritto: «Avvenne che, quando Giosuè stava a Gerico, avendo sollevato lo sguardo vide un uomo che stava ritto dinanzi a lui con la spada sguainata in mano; e Giosuè avvicinosi gli disse: "Sei dei nostri o dei nemici?". E quello gli rispose: "Sono il capo supremo dell'esercito del Signore. Ora sono venuto". E Giosuè si prostrò a terra dinanzi a lui e gli disse: "Signore, che cosa comandi al tuo servo?". E disse a Giosuè il capo supremo del Signore: "Sciogli il calzare dai tuoi piedi, perché il luogo dove tu stai è luogo santo"» (Ios. 5, 13 sgg.). 13. Qui anche in base alle parole potrai giudicare che questi è lo stesso che rispose anche a Mosè, poiché pure a tal proposito la Scrittura dice così: «Quando il Signore vide che Mosè si avvicinava per poter guardare, lo chiamò dal cespuglio dicendo: "Mosè, Mosè". Quello rispose: "Che c'è?". E il Signore disse: "Non avvicinarti qui e sciogli il calzare dai tuoi piedi. Infatti il luogo dove tu stai è terra santa". E gli disse: "Io sono il Dio di tuo padre, Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe"» (Ex. 3, 4-6).

14. Che esista una sostanza anteriore al mondo, vivente e sussistente, ch'è stata ministro del Padre e Dio di tutte le cose per la creazione di tutte le creature e ch'è chiamata Logos e Sapienza di Dio, oltre alle prove già presentate è possibile apprenderlo anche dalla stessa Sapienza⁵, che in propria persona per mezzo di Salomone nel modo più chiaro rivela così di sé stessa: «Io la Sapienza ho preso ad abitare con me il consiglio e a me ho chiamato scienza e intelligenza. 15. Grazie a me i re regnano e i signori esercitano la giustizia, grazie a me i potenti menano vanto e i tiranni dominano la terra», e vi aggiunge: «Il Signore

γει· « κύριος ἔκτισέν με ἀρχὴν ὁδῶν αὐτοῦ εἰς ἔργα αὐτοῦ, πρὸ τοῦ αἰῶνος ἔθεμελίωσέν με· ἐν ἀρχῇ πρὸ τοῦ τὴν γῆν ποιῆσαι, πρὸ τοῦ προελθεῖν τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, πρὸ τοῦ ὄρη ἐδρασθῆναι, πρὸ δὲ πάντων βουνῶν γενεᾶ με. ἤνικα ἠτοίμαζεν τὸν οὐρανόν, συμπαρήμην αὐτῷ, καὶ ὡς ἀσφαλεῖς ἐτίθει πηγὰς τῆς ὑπ' οὐρανόν, ἤμην σὺν αὐτῷ ἀρμόζουσα. ἐγὼ ἤμην ἡ προσέχαιρεν καθ' ἡμέραν, εὐφραϊνόμενη δὲ ἐνώπιον αὐτοῦ ἐν παντὶ καιρῷ, ὅτε εὐφραίνετο τὴν οἰκουμένην συντελέσας» (*Prov.* 8, 12.15.16.22-5.27-8.30-1). 16. ὅτι μὲν οὖν προτὴν καὶ τισιν, εἰ καὶ μὴ τοῖς πᾶσιν, ὁ θεῖος λόγος ἐπεφαίνετο, ταῦθ' ἡμῖν ὡς ἐν βραχέσιν εἰρήσθω.

17. Τί δὴ οὖν οὐχὶ καθάπερ τὰ νῦν, καὶ πάλαι πρότερον εἰς πάντας ἀνθρώπους καὶ πᾶσιν ἔθνεσιν ἐκηρύττετο, ὧδε ἂν γένοιτο πρόδηλον. οὐκ ἦν πω χωρεῖν οἶός τε τὴν τοῦ Χριστοῦ πάνσοφον καὶ πανάρετον διδασκαλίαν ὁ πάλαι τῶν ἀνθρώπων βίος. 18. εὐθύς μὲν γε ἐν ἀρχῇ μετὰ τὴν πρώτην ἐν μακαρίοις ζωὴν ὁ πρῶτος ἀνθρώπος ἦττον τῆς θείας ἐντολῆς φροντίσας, εἰς τουτονὶ τὸν θνητὸν καὶ ἐπίκηρον βίον καταπέπτωκεν καὶ τὴν ἐπάρατον ταυτηνὶ γῆν τῆς πάλαι ἐνθέου τρυφῆς ἀντικατηλλάξατο, οἱ τε ἀπὸ τούτου τὴν καθ' ἡμᾶς σύμπασαν πληρώσαντες πολὺ χείρους ἀναφανέντες ἐκτὸς ἐνός που καὶ δευτέρου, θηριώδη τινὰ τρόπον καὶ βίον ἀβίωτον ἐπανήρηντο. 19. ἀλλὰ καὶ οὔτε πόλιν οὔτε πολιτείαν, οὐ τέχνας, οὐκ ἐπιστήμας ἐπὶ νοῦν ἐβάλλοντο, νόμων τε καὶ δικαιοματῶν καὶ προσέτι ἀρετῆς καὶ φιλοσοφίας οὐδὲ ὀνόματος μετεῖχον, νομάδες δὲ ἐπ' ἐρημίας οἷά τινες ἄγριοι καὶ ἀπηνεῖς διῆγον, τοὺς μὲν ἐκ φύσεως προσήκοντας λογισμοὺς τὰ τε λογικὰ καὶ ἡμέρα τῆς ἀνθρώπων ψυχῆς σπέρματα αὐτοπροαιρέτου κακίας ὑπερβολῇ διαφθείροντες, ἀνοσιουργίας δὲ πάσαις ὄλους σφᾶς ἐκδεδωκότες, ὡς τοτὲ μὲν ἀλληλοφθορεῖν, τοτὲ δὲ ἀλληλοκτονεῖν, ἄλλοτε δὲ ἀνθρωποβορεῖν, θεομαχίας τε καὶ τὰς παρὰ τοῖς πᾶσιν βοωμένης γιγαντομαχίας ἐπιτολμᾶν, καὶ γῆν μὲν ἐπιτειχίζειν οὐρανῷ διανοεῖσθαι, μανίᾳ δὲ φρονήματος ἐκτόπου αὐτὸν τὸν ἐπὶ πᾶσιν

mi ha creato inizio delle sue vie per le sue opere, prima del tempo mi ha fondato. In principio, prima di creare la terra, prima di far scaturire le fonti d'acqua, prima di consolidare i monti, prima di tutti i colli mi genera. Quando preparava il cielo ero accanto a lui, e quando collocava le fonti stabili sotto il cielo ero con lui disponendo. Ero io di cui egli ogni giorno traeva gioia, e io mi rallegravo al suo cospetto in ogni momento, quando egli esultava di aver portato a termine la creazione della terra» (*Prov.* 8, 12.15.16.22-5.27-8.30-1). 16. Abbiamo così esposto brevemente che il Logos divino preesisteva e si è manifestato ad alcuni, anche se non a tutti.

17. Perché mai egli non sia stato annunziato, come ora, anche prima anticamente a tutti gli uomini e a tutti i popoli, si può spiegare così. Anticamente il modo di vivere degli uomini non era in grado di comprendere l'insegnamento di Cristo che era sapiente e virtuoso al massimo grado. 18. Infatti subito in principio, dopo aver cominciato a vivere nella beatitudine, il primo uomo per aver trascurato il comando divino precipitò in questo modo di vita caduco e mortale, e in cambio del godimento divino di prima ebbe questa terra maledetta; i suoi discendenti poi, che si diffusero su tutta la terra, si rivelarono, eccetto forse uno o due, molto peggiori di lui e si dettero a vivere in modo bestiale e non degno del nome di vita. 19. Non pensavano né a una città né a un modo di vita civile né alle arti né alle scienze, e quanto a leggi, decreti e anche virtù e filosofia, ne ignoravano perfino il nome. Vivevano nomadi nei deserti, in quanto erano selvaggi e crudeli perché distruggevano per eccesso di deliberata malvagità le inclinazioni naturali alla razionalità e i germi d'intelligenza e dolcezza insiti nell'anima umana. Si abbandonavano senza remore ad ogni scelleratezza, così che a volte si danneggiavano fra loro, a volte si uccidevano, a volte poi si nutrivano di carne umana. Osavano combattere gli dei e intraprendere quelle battaglie con i giganti famose presso tutti gli uomini⁶, meditavano di opporre la terra al cielo e per follia di mente stravolta si

πολεμειν παρασκευαζεσθαι. 20. εφ' οἷς τουτων εαυτοις <εισ>-
 αγουσι τον τροπον, κατακλυσμοις αυτους και πυρπολησεις
 ωσπερ αγριαν υλην κατα πασης της γης κεχυμενην θεος ο παν-
 των εφορος μετηει, λιμοις τε συνεχεσι και λοιμοις πολεμοις τε
 5 αυ και κεραυνων βολαις ανωθεν αυτους υπετεμνετο, ωσπερ τινα
 δεινην και χαλεπωτατην νόσον ψυχων πικροτεροις ανεχων τοις
 κολαστηριοις. 21. τότε μεν ουν, οτε δη και πολυς ην επικε-
 χυμενος ολιγου δειν κατα παντων ο της κακιας καρως, οια
 μεθης δεινης, τας απαντων σχεδον ανθρωπων επισκιαζουσης
 10 και επισκοτουσης ψυχας, η πρωτογονος και πρωτοκτιστος του
 θεου σοφια και αυτος ο προων λογος φιλανθρωπιας υπερβολη
 τοτε μεν δι' οπτασιας αγγελων τοις υποβεβηκοσι, τοτε δε και
 δι' εαυτου οια θεου δυναμις σωτηριος ενι που και δευτερω των
 παλαι θεοφιλων ανδρων ουκ αλλως η δι' ανθρωπου μορφης,
 15 οτι μηδ' ετερως ην δυνατον αυτοις, υπεφαινετο. 22. ως δ'
 ηδη δια τουτων τα θεοσεβειας σπερματα εις πληθος ανδρων
 καταβελητο ολον τε εθνος επι γης θεοσεβεια προσανεχον εκ
 των ανεκαθεν Εβραιων υπεστη, τουτοις μεν, ως αν ει πληθε-
 σιν ετι ταῖς παλαιαις αγωγαῖς εκδεδητημενοις, δια του προφη-
 20 του Μωυσεως εικονας και συμβολα σαββατου τινος μυστικοῦ
 και περιτομης ετερων τε νοητων θεωρηματων εισαγωγας, αλλ'
 ουκ αυτας εναργεις παρεδιδου μυσταγωγιας. 23. ως δε της
 παρα τουτοις νομοθεσιας βοωμενης και πνοης δικην ευωδους εις
 απαντας ανθρωπους διαδιδομενης, ηδη τότε εξ αυτων και τοις
 25 πλειοσιν των εθνων δια των πανταχοσε νομοθετων τε και φιλο-
 σοφων ημερωτο τα φρονηματα, της αγριας και απηνοῦς θηριω-
 διας επι το πραον μεταβελημενης, ως και ειρηνην βαθειαν φι-
 λιας τε και επιμιξιας προς αλληλους εχειν, τηνικαυτα πασι δη
 λοιπον ανθρωποις και τοις ανα την οικουμενην εθνεσιν ως αν
 30 προωφελημενοις και ηδη τυχανουσιν επιτηδειοις προς παρα-
 δοχην της του πατρος γνωσεως, ο αυτος δη παλιν εκεινος ο των
 αρετων διδασκαλος, ο εν πασιν αγαθοις του πατρος υποουργος,
 ο θειος και ουρανιος του θεου λογος, δι' ανθρωπου κατα μηδεν
 σωματος ουσια την ημετεραν φυσιν διαλλαττοντος αρχομενης

accingevano a muover guerra proprio a colui ch'è su di tut-
 ti. 20. Poiché gli uomini vivevano in questo modo, Dio che
 tutto sorveglia li puniva con inondazioni e incendi, quasi diffon-
 dendo una foresta selvaggia su tutta la terra, e li sterminava con
 carestie continue, pestilenze, guerre e scagliando fulmini dall'al-
 to, quasi per arrestare con le più dure punizioni una terribile e
 gravissima malattia dell'anima. 21. Allora dunque, quando il
 torpore della malvagità si era grandemente diffuso pressoché su
 tutti, come una terribile ubriachezza che aduggiava e ottenebrava
 le anime di quasi tutti gli uomini, la Sapienza primogenita e pri-
 mocreata di Dio⁷ e il Logos preesistente, per eccesso di amore per
 gli uomini, prese a rivelarsi, a volte agli esseri inferiori per mezzo
 dell'apparizione di angeli⁸, a volte agli uno o due uomini antichi
 amici di Dio, in modo personale, in quanto potenza salvifica di
 Dio, non altrimenti che in forma umana, perché non era possibile
 farsi conoscere da quelli in altro modo. 22. Poiché ormai grazie
 a questi uomini i germi della religione erano stati sparsi fra una
 gran quantità di uomini e si ebbe sulla terra un intero popolo
 dedito alla religione, discendente dagli antichi ebrei, a costoro,
 quasi che in molti fossero ancora dediti al loro antico modo di
 vivere, il Logos per tramite del profeta Mosè dette immagini e
 simboli⁹ di un sabbato mistico e le iniziazioni alla circoncisione e
 ad altri precetti spirituali, ma non rivelò i misteri in modo evi-
 dente. 23. Poiché la loro legislazione veniva celebrata e a guisa
 di aroma profumato si diffondeva fra tutti gli uomini, allora a
 partire da loro anche nella maggior parte dei popoli, grazie ai
 legislatori e ai filosofi sparsi dovunque, s'ingentilirono gli animi e
 si mitigò la bestialità selvaggia e dura, così che si ebbe una grande
 pace fatta di amicizia e di rapporti reciproci. Fu allora che a tutti
 gli uomini e ai popoli diffusi sulla terra, che avevano ricevuto
 giovamento ed erano ormai pronti ad accogliere la conoscenza del
 Padre, quando cominciava l'impero romano, si rivelò a sua volta
 proprio quel maestro di virtù, il ministro del Padre in ogni opera
 buona, il Logos divino e celeste di Dio, per mezzo di un uomo che

τῆς Ῥωμαίων βασιλείας ἐπιφανείς, τοιαῦτα ἔδρασέν τε καὶ πέ-
 πονθεν, οἷα ταῖς προφηταίαις ἀκόλουθα ἦν, ἄνθρωπον ὁμοῦ καὶ
 θεὸν ἐπιδημήσειν τῷ βίῳ παραδόξων ἔργων ποιητὴν καὶ τοῖς
 πᾶσιν ἔθνεσιν διδάσκαλον τῆς τοῦ πατρὸς εὐσεβείας ἀναδειχθή-
 5 σεσθαι τό τε παράδοξον αὐτοῦ τῆς γενέσεως καὶ τὴν καινὴν
 διδασκαλίαν καὶ τῶν ἔργων τὰ θαύματα ἐπὶ τε τούτοις τοῦ θα-
 νάτου τὸν τρόπον τὴν τε ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν καὶ ἐπὶ πᾶσιν τὴν
 εἰς οὐρανοὺς ἔνθεον ἀποκατάστασιν αὐτοῦ προκηρυττούσας.

24. Τὴν γοῦν ἐπὶ τέλει βασιλείαν αὐτοῦ Δανιήλ ὁ προφῆτης
 10 θείῳ πνεύματι συνορῶν, ὡδέ πη ἔθεοφορεῖτο, ἀνθρωπινώτερον
 τὴν θεοπτικῶν ὑπογράφων· «ἐθεώρουν γὰρ» φησὶν «ἕως οὗ θρό-
 νοι ἐτέθησαν, καὶ παλαιὸς ἡμερῶν ἐκάθητο. καὶ τὸ ἔνδυμα αὐ-
 τοῦ ὡς εἰ χιὼν λευκόν, καὶ ἡ θριξὶς τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ὡς εἰ
 ἔριον καθαρόν· ὁ θρόνος αὐτοῦ φλόξ πυρός, οἱ τροχοὶ αὐτοῦ πῦρ
 15 φλέγον· ποταμὸς πυρός εἰλκεν ἔμπροσθεν αὐτοῦ. χίλια χιλιά-
 δες ἐλειτούργουν αὐτῷ, καὶ μύρια μυριάδες παρεστῆκεισαν
 ἔμπροσθεν αὐτοῦ. κριτήριον ἐκάθισεν, καὶ βίβλοι ἠνεώχθη-
 σαν». 25. καὶ ἐξῆς «ἐθεώρουν» φησὶν «καὶ ἰδοὺ μετὰ τῶν νε-
 φελῶν τοῦ οὐρανοῦ ὡς εἰ υἱὸς ἀνθρώπου ἐρχόμενος, καὶ ἕως
 20 τοῦ παλαιοῦ τῶν ἡμερῶν ἔφθασεν, καὶ ἐνώπιον αὐτοῦ προσητέχ-
 θη· καὶ αὐτῷ ἐδόθη ἡ ἀρχὴ καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ βασιλεία, καὶ
 πάντες οἱ λαοὶ φυλαὶ γλώσσαι αὐτῷ δουλεύουσιν. ἡ ἐξουσία
 αὐτοῦ ἐξουσία αἰώνιος, ἣτις οὐ παρελεύσεται· καὶ ἡ βασιλεία
 αὐτοῦ οὐ διαφθαρήσεται» (*Dan.* 7, 9-10. 13-4). 26. ταῦτα δὲ
 25 σαφῶς οὐδ' ἐφ' ἕτερον, ἀλλ' ἐπὶ τὸν ἡμέτερον σωτήρα, τὸν ἐν
 ἀρχῇ πρὸς τὸν θεὸν λόγον, ἀναφέροιο ἄν, υἱὸν ἀνθρώπου
 διὰ τὴν ὑστάτην ἐνανθρώπησιν αὐτοῦ χρηματίζοντα. 27. ἀλ-
 λά γὰρ ἐν οἰκείαις ὑπομνήμασιν τὰς περὶ τοῦ σωτήρος ἡμῶν
 Ἰησοῦ Χριστοῦ προφητικὰς ἐκλογὰς συναγαγόντες ἀποδεικτι-
 30 κώτερόν τε τὰ περὶ αὐτοῦ δηλούμενα ἐν ἐτέροις συστήσαντες,
 τοῖς εἰρημένοις ἐπὶ τοῦ παρόντος ἀρκεσθησόμεθα.

3, 1. Ὅτι δὲ καὶ αὐτὸ τούνομα τοῦ τε Ἰησοῦ καὶ δὴ καὶ
 τοῦ Χριστοῦ παρ' αὐτοῖς τοῖς πάλαι θεοφιλέσιν προφήταις τε-
 τίμητο, ἤδη καιρὸς ἀποδεικνύναι. 2. σεπτὸν ὡς ἐνὶ μάλιστα

in nulla differiva dalla nostra natura quanto alla sostanza del
 corpo. Operò e patì in conformità delle profezie, che avevano
 annunciato che uno insieme uomo e dio sarebbe venuto in questa
 vita operatore di prodigi e si sarebbe mostrato maestro a tutte le
 genti della religione del Padre, e avevano rivelato l'eccezionalità
 della sua nascita, l'insegnamento nuovo, le opere prodigiose, e
 inoltre il modo della morte e la risurrezione dai morti e infine la
 sua divina restaurazione in cielo.

24. Il profeta Daniele, contemplando per ispirazione dello
 Spirito divino il suo regno finale, così era ispirato, descrivendo
 la visione divina in modo piuttosto umano: «Osservai finché fu-
 rono collocati i troni e l'Antico dei giorni si mise a sedere. La
 sua veste era bianca come neve e i capelli del suo capo come lana
 pura; il suo trono una vampa di fuoco e le ruote un fuoco arden-
 te; un fiume di fuoco scorreva dinanzi a lui. Migliaia di migliaia
 lo servivano e miriadi di miriadi stavano in piedi davanti a lui.
 Egli stabilì il giudizio e i libri vennero aperti». 25. E appres-
 so: «Guardavo, ed ecco venire con le nubi del cielo come un
 Figlio dell'uomo e giunse fino all'Antico dei giorni e si portò al
 suo cospetto. Gli fu dato comando onore regno e tutti i popoli
 tribù lingue lo serviranno. Il suo potere è potere eterno, che
 non passerà, e il suo regno non verrà distrutto» (*Dan.* 7, 9-10.
 13-4). 26. Queste parole evidentemente non si possono riferire
 ad altri se non al nostro Salvatore, il Dio Logos che in princi-
 pio era presso Dio, che si chiama Figlio dell'uomo¹⁰ per
 l'incarnazione finale. 27. Poiché ho riunito in commentari
 specifici¹¹ una scelta di profezie sul nostro salvatore Gesù Cristo
 e in altri ho presentato in modo più diffuso le rivelazioni che
 lo riguardano, ora ci contentiamo di ciò che abbiamo detto.

3, 1. Ora è tempo di dimostrare che dagli stessi antichi pro-
 feti cari a Dio fu onorato anche il nome di Gesù e quello di
 Cristo¹². 2. Mosè, avendo per primo appreso che il nome di

καὶ ἔνδοξον τὸ Χριστοῦ ὄνομα πρῶτος αὐτὸς γνωρίσας Μωυσῆς τύπους οὐρανίων καὶ σύμβολα μυστηριώδεις τε εἰκόνας ἀκολούθως χρησιμῶ φήσαντι αὐτῷ «ὄρα, ποιήσεις πάντα κατὰ τὸν τύπον τὸν δειχθέντα σοι ἐν τῷ ὄρει» (Ex. 25, 14) παραδοῦς, ἀρχιερέα θεοῦ, ὡς ἐνῆν μάλιστα δυνατὸν ἄνθρωπον, ἐπιφημί-
 5 σας, τοῦτον Χριστὸν ἀναγορεύει, καὶ αὐτῆ γε τῆ κατὰ τὴν ἀρχιερωσύνην ἀξία, πᾶσαν ὑπερβαλλούση παρ' αὐτῷ τὴν ἐν ἀνθρώποις προεδρίαν, ἐπὶ τιμῇ καὶ δόξῃ τὸ τοῦ Χριστοῦ περι-
 10 τίθησιν ὄνομα (Lev. 4, 5). οὕτως ἄρα τὸν Χριστὸν θεῖόν τι χρῆμα ἠπίστατο. 3. ὁ δ' αὐτὸς καὶ τὴν τοῦ Ἰησοῦ προσηγορίαν εὖ μάλα πνεύματι θείῳ προῖδῶν, πάλιν τινὸς ἐξαιρέτου προνομίας καὶ αὐτὴν ἀξιοῖ. οὐποτε γοῦν πρότερον ἐκφωνηθὲν εἰς ἀνθρώπους, πρὶν ἢ Μωυσεῖ γνωσθῆναι, τὸ τοῦ Ἰησοῦ πρόσ-
 15 ρημα τούτῳ Μωυσῆς πρῶτῳ καὶ μόνῳ περιτίθησιν, ὃν κατὰ τύπον αὐθις καὶ σύμβολον ἔγνω μετὰ τὴν αὐτοῦ τελευταίαν δια-
 20 δεξόμενον τὴν κατὰ πάντων ἀρχήν. 4. οὐ πρότερον γοῦν τὸν αὐτοῦ διάδοχον, τῆ τοῦ Ἰησοῦ κεχρημένον προσηγορίᾳ, ὀνόματι δὲ ἐτέρῳ τῷ Αὐσῆ, ὅπερ οἱ γεννήσαντες αὐτῷ τέθεινται, καλούμενον, Ἰησοῦν αὐτὸς ἀναγορεύει (Num. 13, 16), γέρας
 25 ὡσπερ τίμιον, παντὸς πολὺ μείζον βασιλικῶ διαδήματος, τοῦνομα αὐτῷ δωρούμενος, ὅτι δὴ καὶ αὐτὸς ὁ τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦς τοῦ σωτῆρος ἡμῶν τὴν εἰκόνα ἔφερεν, τοῦ μόνου μετὰ Μωυσέα καὶ τὸ συμπέρασμα τῆς δι' ἐκείνου παραδοθείσης συμβολικῆς λατρείας, τῆς ἀληθοῦς καὶ καθαρωτάτης εὐσεβείας τὴν
 30 ἀρχὴν διαδεξαμένου. 5. καὶ Μωυσῆς μὲν αὐτῆ πη δυσι τοῖς κατ' αὐτὸν ἀρετῆ καὶ δόξῃ παρὰ πάντα τὸν λαὸν προφέρουσιν ἀνθρώποις, τῷ μὲν ἀρχιερεῖ, τῷ δὲ μετ' αὐτὸν ἡγησομένῳ, τὴν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ προσηγορίαν ἐπὶ τιμῇ τῇ μεγίστῃ περιτίθεται.

6. Σαφῶς δὲ καὶ οἱ μετὰ ταῦτα προφήται ὀνομασι τὸν Χριστὸν προανεφώνουν, ὁμοῦ τὴν μέλλουσαν ἔσεσθαι κατ' αὐτοῦ συσκευὴν τοῦ Ἰουδαίων λαοῦ, ὁμοῦ δὲ καὶ τὴν τῶν ἔθνῶν δι' αὐτοῦ κλῆσιν προμαρτυρόμενοι, τοτὲ μὲν ὧδέ πως Ἰερεμίας λέγων· «πνεῦμα προσώπου ἡμῶν Χριστὸς κύριος συνελήφθη ἐν

Cristo è sommamente venerabile e glorioso, quando dava figure, simboli e immagini misteriose delle realtà celesti conformemente all'oracolo che gli aveva detto: «Guarda, farai tutto secondo la figura che ti è stata mostrata sul monte» (Ex. 25, 14), per consacrare il sommo sacerdote di Dio quanto più è possibile per un uomo, lo chiama Cristo e a questa dignità del sommo sacerdozio, che per lui superava ogni dignità fra gli uomini, per onore e gloria assegna il nome di Cristo (Lev. 4, 5). Così egli sapeva che il Cristo è qualcosa di divino. 3. Egli stesso ben conoscendo anticipatamente per ispirazione divina anche il nome di Gesù, anche questo ritiene degno di distinzione privilegiata. Tale nome di Gesù, che non era stato pronunciato fra gli uomini prima di essere conosciuto da Mosè, questi lo attribuisce a quel primo e solo, che ancora secondo la figura e il simbolo egli sapeva destinato a ricevere dopo la sua morte il comando supremo. 4. Il successore di Mosè, che fu chiamato Gesù, prima veniva chiamato col nome di Ause, che gli avevano imposto i genitori. Mosè lo chiama Gesù (Num. 13, 16), dandogli questo nome come onore privilegiato, di molto superiore a ogni diadema regale, poiché Gesù figlio di Nave portava l'immagine del nostro salvatore, il solo che, dopo Mosè e il compimento del culto simbolico fatto conoscere per suo tramite, abbia ricevuto la primizia della religione vera e purissima. 5. Così Mosè ai due uomini che secondo lui eccellevano per virtù e onore fra tutto il popolo, cioè il sommo sacerdote e quello che dopo di lui avrebbe esercitato il comando, attribuisce come segno dell'onore più grande il nome del salvatore nostro Gesù Cristo.

6. Anche i profeti successivi in modo chiaro annunciarono Cristo per nome, attestando in anticipo sia il complotto del popolo giudaico che ci sarebbe stato contro di lui sia la chiamata che per opera sua sarebbe stata rivolta alle genti pagane, quando Geremia diceva: «Lo spirito del nostro volto, Cristo signore, è

ταῖς διακοθροναῖς αὐτῶν, οὐ εἰρηστέον· ἐν τῇ σικῆϊ αὐτοῦ ἤσθηθη βα-
 εἰν τοῖς εὐθεσιν» (Lam. 4, 20), τοτὲ δὲ ἀνιψαίνων Δαυὶδ δία-
 τούτων· « ἵνα τί ἐφροσύαν εἶθην καὶ λαοὶ ἐπέλαέτησαν κενά; παρὲ-
 σσησαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, καὶ οἱ ἀρχόντες ἀνήχησαν ἐπὶ τὸ
 5 αὐτό, κατὰ τὸν κρηίου καὶ κατὰ τὸν Χριστοῦ αὐτόν. » οἷς ἐτίης
 ἐπὶ λέγει ἐξ αὐτοῦ διῆ προσώπου τοῦ Χριστοῦ· « κύριος εἶπεν
 πρὸς τὴν υἱὸς μου εἶ σὺ, ἐγὼ σήμερον γέγεννηκα σε. ἀντησά-
 παρ' ἐμού, καὶ δώσω σοὶ ἔθνη τῆν κληρονομίαν σου, καὶ τῆν
 10 καρδιάσ σου τὰ πέρατα τῆς γῆς » (Ps. 2, 1-2.7-8). 7. οὐ
 μένους δὲ ἀπα τοὺς ἀρχιερωσὺν ἡετήνηται εἰσὺς, ἄλατὸν σκευ-
 αστῶ τοῦ στυβόλου χροισένοσ ἐνεκα, τὸ τοῦ Χριστοῦ κα-
 εκδομαίει παρ' Ἑβραίοισ ὄνομα, ἀλλὰ καὶ τοὺς βασιλέας, οὗς
 15 Χριστοὺς ἀπειροδύζοντο, ὅτι διῆ καὶ αὐτοὶ τῆς τοῦ μένου καὶ
 Χριστοὺς ἀπειροδύζοντο, τοῦ κατὰ πάντων βασιλεύοντοσ θελοσ ἄδου,
 βασιλείης καὶ ἀρχικίης ἐξουσιοσ τοὺς τυποὺς δι' ἐαυτῶν ἐφε-
 ρον. 8. ἦδη δὲ καὶ αὐτῶν τῶν προφητῶν τινας δια ἡροισατοσ
 20 ἀναφορῶν ἔχουσ, μένον ἀρχιερέα τῶν ὄλων καὶ μένον ἀρκοντῆ
 κτισέωσ βασιλέα καὶ μένον προφητῶν ἀρχιπροφητῆν τοῦ
 παρόσ τυρχῶνδοντα.

9. Τοῦτο δ' ἀποδείξει τὸ ἠθὲνα πα τῶν πᾶλαι δία τοῦ
 25 στυβόλου κεχροισιέτων, ἡίητε ἐπέων ἡίητε βασιλέων ἡίητε ἠθῆν
 προφητῶν, τοσάυτην ἀρετῆς ἐνθέου δύναμιν κτησασθῶσι, ὅταν ὁ
 σωτήρ καὶ κύριος ἦτῶν Ἰησοῦσ ὁ μένοσ καὶ ἀληθίνος Χριστοῦσ
 30 ἐπιδείξειε κτισάσι. 10. οὐδέτις γέ τοι ἐκείνων, καίτηερ εὐχέται καὶ καὶ
 τῆν ἠθῆν ἐπὶ παλαισ ὄνομασ γενεσῆσ παρὰ τοῖς οἰκιστοῖσ διακοθροναῖ-
 τῶν, τοὺς ὑπερχοουσ πῶποτε ἐκ τῆσ παρὲ αὐτοὺς εἰκοκίης τοῦ
 Χριστοῦ προσορηέωσ Χροισαίνονος ἐπετήνηται. 11. ἀλλ' οὐδὲ
 35 σπιθὸσ τῆν γέλευτην τοσάυτην διδῶσασ, ὡσ καὶ ὑπεροποθῶσ κεα
 ἐτομῆσ ἐχῆσ τοῦ ἡιωκίητισέτων. ἀλλ' οὐδὲ πάντων τῶν ἀνὰ τῆν
 οἰκισιέτην ἐθῶν παρὲ τῶν τοσάυτην γέγονε κίνοσ.

33 STORIA ECCLESIASTICA

stato preso nella nostra corruzione, di cui dicemmo: "Alla sua
 ombra vivremo fra le genti pagane"» (Lam. 4, 20); e Davide
 imbarazzato per questo motivo: « Perché le genti fremettero e i
 popoli meditarono cose vane? Si presentarono i re della terra e si
 riunirono insieme i capi, contro il Signore e contro il suo
 Cristo»; e più giù continua parlando proprio in persona di
 Cristo: « Il Signore mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho
 generato. Chiedi a me, e ti darò le genti come tua eredità e come
 7. E tuo possesso i confini della terra"» (Ps. 2, 1-2.7-8). 7. E
 che ricevevano l'onore del sommo sacerdozio ed erano uniti
 simbolicamente con l'olio consacrato, ma anche i re, che i profeti
 per volere divino ungevano e così rendevano immagini di Cristo.
 Infatti anch'essi portavano in sé le prefigurazioni della potenza
 regale e dominatrice del solo e vero Cristo, il Logos divino che
 8. Inoltre abbiamo appreso che anche alcuni
 dei profeti in forza dell'unzione sono diventati simbolicamente
 Cristi, sì da aver tutti relazione col vero Cristo, il Logos divino e
 celeste, che è il solo sommo sacerdote su tutti e il solo re di tutta
 9. Prova di questo è il fatto che nessuno di coloro che in
 la creazione e il solo capo dei profeti del Padre.
 10. Infatti nessuno di costoro, anche se eccellevano presso
 la loro gente in dignità e onore per antichità di genealogia, chia-
 mò mai i suoi sudditi cristiani in forza del nome simbolico di
 Cristo che veniva loro attribuito. A nessuno di costoro furono
 attribuiti onori divini da parte dei sudditi, né dopo la loro morte
 si verificò tale disposizione per cui si fosse pronti a morire per
 colui che così veniva onorato, e neppure si ebbe scomolgi-
 mento di tutti i popoli della terra per qualcuno di quelli di allora,

ἐπει μὴδὲ τοσοῦτον ἐν ἐκείνοις ἢ τοῦ συμβόλου δύναμις οἷα τε ἦν ἐνεργεῖν, ὅσον ἢ τῆς ἀληθείας παράστασις διὰ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν ἐνδεικνυμένη· 11. ὃς οὔτε σύμβολα καὶ τύπους ἀρχιερωσύνης παρά του λαβῶν, ἀλλ' οὐδὲ γένος τὸ περι σῶμα ἐξ 5 ἱερωμένων κατὰ γων, οὐδ' ἀνδρῶν δορυφορίας ἐπὶ βασιλείαν προαχθεὶς οὐδὲ μὴν προφήτης ὁμοίως τοῖς πάλαι γενόμενος, οὐδ' ἀξίας ὅλως ἢ τινος παρά Ἰουδαίους τυχῶν προεδρίας, ὅμως τοῖς πᾶσιν, εἰ καὶ μὴ τοῖς συμβόλοις, ἀλλ' αὐτῇ γε τῇ ἀληθείᾳ παρά τοῦ πατρὸς κεκόσμητο, [12.] οὐχ ὁμοίων δ' 10 οὖν οἷς προειρήχαμεν, τυχῶν, πάντων ἐκείνων καὶ Χριστὸς μᾶλλον ἀνηγόρευται, καὶ ὡς ἂν μόνος καὶ ἀληθὴς αὐτὸς ὢν ὁ Χριστὸς τοῦ θεοῦ, Χριστιανῶν τὸν πάντα κόσμον, τῆς ὄντως σεμνῆς καὶ ἱεραῆς αὐτοῦ προσηγορίας, κατέπλησεν, οὐκέτι τύπους οὐδὲ εἰκόνας, ἀλλ' αὐτὰς γυμνάς ἀρετὰς καὶ βίον 15 οὐράνιον αὐτοῖς ἀληθείας δόγμασιν τοῖς θιασώταις παραδούς, [13.] τὸ τε χρῖσμα, οὐ τὸ διὰ σωμάτων σκευαστόν, ἀλλ' αὐτὸ δὴ πνεύματι θείῳ τὸ θεοπρεπές, μετοχῆ τῆς ἀγεννήτου καὶ πατρικῆς θεότητος ἀπειλήφει· ὃ καὶ αὐτὸ πάλιν Ἡσαΐας διδάσκει, ὡς ἂν ἐξ αὐτοῦ ὧδέ πως ἀναβοῶν τοῦ Χριστοῦ· 20 «πνεῦμα κυρίου ἐπ' ἐμέ, οὐ εἶνεκεν ἔχρισέν με· εὐαγγελίσασθαι πτωχοῖς ἀπέσταλκέν με, κηρῦξαι αἰχμαλώτοις ἄφεις καὶ τυφλοῖς ἀνάβλεψιν» (Is. 56, 1; Ev. Luc. 4, 18-9).

14. Καὶ οὐ μόνος γε Ἡσαΐας, ἀλλὰ καὶ Δαυὶδ εἰς τὸ αὐτοῦ πρόσωπον ἀναφωνεῖ λέγων· «ὁ θρόνος σου, ὁ θεός, εἰς τὸν 25 αἰῶνα τοῦ αἰῶνος· ῥάβδος εὐθύτητος ἢ ῥάβδος τῆς βασιλείας σου. ἠγάπησας δικαιοσύνην καὶ ἐμίσησας ἀνομίαν· διὰ τοῦτο ἔχρισέν σε, ὁ θεός, ὁ θεός σου ἔλαιον ἀγαλλιάσεως παρά τοὺς μετόχους σου» (Ps. 44, 7-8)· [15.] ἐν οἷς ὁ λόγος ἐν μὲν τῷ πρῶτῳ στίχῳ θεὸν αὐτὸν ἐπιφημίζει, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ σκλήπτῳ βασιλικῶ τιμᾷ, εἶθ' ἐξῆς ὑποβάς μετὰ τὴν ἔνθεον καὶ βασιλικὴν δύναμιν τρίτῃ τάξει Χριστὸν αὐτὸν γεγονότα, ἐλαίῳ οὐ 30 τῷ ἐξ ὕλης σωμάτων, ἀλλὰ τῷ ἐνθέῳ τῆς ἀγαλλιάσεως ἡλειμμένον, παρίστησιν· παρ' ὃ καὶ τὸ ἐξαίρετον αὐτοῦ καὶ πολὺ κρεῖττον καὶ διάφορον τῶν πάλαι διὰ τῶν εἰκόνων σωματικῶ-

perché in costoro la potenza del simbolo non era tale da operare ciò che ha fatto vedere la presentazione della verità per opera del nostro Salvatore¹³. 11. Questi, che da nessuno aveva ricevuto simboli e figure del sommo sacerdozio e neppure discendeva corporalmente da famiglia sacerdotale, che non era stato tratto al regno da uomini armati e non era diventato profeta alla maniera di quelli antichi, e che da parte dei giudei non aveva assolutamente ottenuto alcun onore e dignità, di tutte queste prerogative fu tuttavia adornato dal Padre non simbolicamente ma realmente. 12. Senza che gli sia toccato nulla di simile a quelli che abbiamo detto, egli è chiamato anche Cristo a maggior ragione di tutti costoro, e poiché è il solo e vero Cristo di Dio ha riempito tutto il mondo di cristiani, del suo nome veramente santo e venerabile, ed ha trasmesso ai seguaci non più simboli e immagini ma con le norme di verità proprio le virtù schiette e la vita celeste. 13. Quanto poi all'unzione¹⁴, non preparata con sostanza materiale ma risplendente per spirito divino, l'ha ricevuta in quanto partecipe della divinità ingenerata del Padre. Questo c'insegna ancora Isaia, annunciando in persona dello stesso Cristo: «Io spirito del Signore su di me, per cui mi ha unto. Mi ha inviato a predicare la buona novella ai poveri, ad annunciare la libertà ai prigionieri e la vista ai ciechi» (Is. 56, 1; Ev. Luc. 4, 18-9).

14. Non solo Isaia ma anche Davide annuncia così proprio alla persona di Cristo: «Il tuo trono, o Dio, nei secoli dei secoli; scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio con olio di esultanza a preferenza dei tuoi compagni» (Ps. 44, 7-8). 15. Qui il testo prima lo definisce Dio, in secondo luogo l'onora con lo scettro regale, quindi, dopo aver parlato della potenza divina e reale, in terzo luogo ce lo presenta diventato Cristo, unto non con olio fatto di sostanza materiale ma con olio divino di esultanza. In tal modo ne indica anche eccellenza, superiorità, differenza, rispetto a coloro che anticamente venivano